

**La Sicilia di  
Jean Houel  
all'Ermitage**

**▲ SICILICASSA**

(1989)

Wa-HOU 260-5890



Inv. Nr. V. 925

# La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage

Palermo

Civica Galleria d'Arte Moderna

Empedocle Restivo

5 dicembre 1988 - 30 gennaio 1989

*Allestimento e coordinamento della mostra*

*Progetto grafico del catalogo*

Mario Pecoraino

*Traduzioni dal russo*

Olga Strada

*Traduzioni dal francese*

Angèle Maranzano

*Fotografie*

Laboratorio fotografico dell'Ermitage

Vladimir Terebenin

Giuseppe Cappellani

Giuseppe Leone

*In copertina*

Veduta di piazza Porta d'Acì a Catania

e processione in onore di Sant'Agata

Copyright © 1989

Sicilcassa Palermo

Tutti i diritti riservati

## Comitato d'Onore

Salvatore Pappalardo  
*Arcivescovo di Palermo*

Giulio Andreotti  
*Ministro Affari Esteri*

Sergio Mattarella  
*Ministro per i rapporti  
con il Parlamento*

Antonio La Pergola  
*Ministro Politiche Comunitarie*

Calogero Mannino  
*Ministro Agricoltura*

Vincenza Bono Parrino  
*Ministro Beni Culturali*

Rino Nicolosi  
*Presidente Regione Siciliana*

Salvatore Lauricella  
*Presidente Assemblée Regionale Siciliana*

Nikolay Lunkov  
*Ambasciatore URSS a Roma*

Susanna Agnelli  
*Sottosegretario Ministero Affari Esteri*

Gianfranco Astori  
*Sottosegretario Ministero Beni Culturali*

Boris Piotrowsky  
*Direttore Museo Ermitage*

Vitaly Suslov  
*Direttore Scientifico Museo Ermitage*

Leonardo Sciascia  
*Presidente Commissione giudicatrice  
Premio Pirandello*

Sergio Romano  
*Ambasciatore italiano a Mosca*

Angelo Finocchiaro  
*Prefetto di Palermo*

Leoluca Orlando  
*Sindaco di Palermo*

Raffaele Gentile  
*Assessore regionale Beni Culturali*

Girolamo Di Benedetto  
*Presidente Provincia Palermo*

Ignazio Melisenda Giambertoni  
*Rettore Università di Palermo*

Sergio Silvio Balanzino  
*Direttore Generale Relazioni Culturali  
Ministero Affari Esteri*

Francesco Sisinni  
*Direttore Generale Beni artistici  
architettonici e storici*

Bruno Corghi  
*Presidente Associazione Italia-URSS*

Giovanni Ferraro  
*Presidente Sicilcassa*

Carmela Di Stefano  
*Sovrintendente Beni artistici,  
architettonici e storici*

Giuseppe Blanda  
*Presidente Azienda Turismo*

Pompeo Oliva  
*Vice Presidente Sicilcassa*

Ubaldo Mirabelli  
*Sovrintendente Teatro Massimo*

Agostino Mulè  
*Direttore Generale Sicilcassa*

## Comitato scientifico

Leonardo Sciascia  
Giuliano Briganti  
Irina Gregor'eva  
Mario Pecoraino

## Comitato di redazione

Irina Gregor'eva  
Angèle Maranzano  
Miliza Kroschiunova  
Nadežda Petrussievitč  
Valery Scievcenko  
Assia Kantor Gukovskaya  
Mario Pecoraino  
Aldo Scimè

Si ringraziano per la collaborazione:  
Il Ministero della Cultura dell'URSS  
Il Segretario Generale  
della Presidenza della Repubblica  
Il Console Generale d'Italia  
a Leningrado  
La RAI - Radiotelevisione Italiana  
La Civica Galleria d'Arte moderna  
«Empedocle Restivo»  
La Fondazione Mormino  
del Banco di Sicilia  
Le signore Mara Girace,  
Angèle Maranzano  
Svetlana Sytcheva Parisi

## Sommario

- 11 *Presentazione*  
Giovanni Ferraro
- 13 *Premessa*  
Irina Grigor'eva
- 19 *A conoscer se stessi e gli altri in parte*  
Giuliano Briganti
- 23 *Il viaggio, i viaggi*  
Nadežda Petrusavič
- 33 *Itinerario siciliano*
- 43 *Concordanze (dell'inventario e del catalogo)*
- 45 *Filigrane*
- 47 *Tavole*
- 271 *Schede*

## A conoscere se stessi e gli altri in parte

Il viaggio è uno degli aspetti emblematici del Settecento, è una delle manifestazioni più concrete di quella che fu l'aspirazione fondamentale del secolo: l'ansia di estendere, in senso orizzontale, la conoscenza, di uscire dagli angusti confini del già noto, e non lungo le strade della fantasia o «sulle carte» dove viaggiava Ludovico Ariosto, ma per le vie della terra e del mare, percorrendole con fatica e con gioia. Viaggiare, è vero, può anche intendersi come uno dei molti modi in cui si configurava allora, per via analogica, l'aspirazione alla libertà, ma era soprattutto mania di conoscere. «Vi si impara più assai che sulle carte / Non dirò se a stimare o a spregiar l'uomo / Ma a conoscer se stessi e gli altri in parte». Così scriveva Vittorio Alfieri, che fu un grande viaggiatore, in quella Satira IX, *I Viaggi*, che è una delle più vive e originali testimonianze letterarie sull'Europa del «Grand Tour», da lui percorsa dalla Spagna alla Russia, dalla Finlandia al Regno delle Due Sicilie.

Conoscere il diverso, infatti, vale a dire gli aspetti diversi della natura, i costumi diversi degli uomini, e darne testimonianza letteraria e visiva era il movente dei viaggiatori settecenteschi e ben si accordava a quel sentimento, così connaturato all'immagine del secolo dei lumi, di qualcosa di nuovo che nasce, di un mondo diverso dal mondo appena trascorso che si afferma. Conoscere il diverso, dunque, ma senza mai perdere la propria identità culturale che tutto riconduceva al principio unificante della Ragione. Nello stesso tempo quella curiosità spingeva anche a conferire concretezza a un altro viaggio, il viaggio nel tempo, ricercando nei luoghi più difficili da raggiungere le testimonianze del passato e riportandole alla luce della conoscenza.

Da questo appassionato desiderio di conoscere e di far conoscere il mondo e soprattutto i luoghi ove nacquero antiche civiltà nacque un genere tutto particolare di vedutismo: quello dei pittori viaggianti che percorrevano l'Europa e soprattutto l'Italia, ma anche il vicino Oriente, ora lungo gli itinerari più battuti dal «Grand Tour» ora fermandosi a lungo in una regione, in una città o intorno a un gruppo di monumenti, seguendo le committenze di grandi imprese editoriali, come la compilazione del monumentale *Voyage Pittoresque ou description des royaumes de Sicile et de Naples* de l'Abbé de Saint-Non o *The Antiquities of Athens* di Stuart e Revett, per non citare che due delle più famose. Con l'inseparabile taccuino in tasca o la cartella portafogli, la cassetta dei colori e il seggiolino pieghevole dietro le spalle come uno zaino, ora soli, ora in compagnia di ricchi «granturisti» e dei loro eruditi accompagnatori e ciceroni, oppure direttamente al seguito di architetti di antiquari o di letterati (come era il caso di Cristoph Heinrich Kniep che seguì Goethe durante una parte del suo

viaggio in Italia) quegli artisti viaggiavano, guardavano, disegnavano, fedeli al compito che si erano prefissi, un compito spesso più simile a quello di un moderno fotoreporter che non a quello di un pittore tradizionale. Disegnavano quanto sembrava a loro singolare o quanto veniva loro indicato, per rifinire poi il disegno o trarne acquarelli o incisioni più tardi, nella calma dello studio, se non addirittura, durante le soste, nelle locande, usando una rustica sedia come cavalletto. Le vie percorse erano spesso impervie e persino, in qualche caso, pericolose; si procedeva spesso fuori dalle strade battute, fra paludi e acquitrini «ove bufali che avevano l'aria di ippopotami guardavano fissamente con gli occhi selvaggi e rossi di sangue», come accadde appunto a Goethe e a Kniep quando si avventurarono, traversando il Sele, nell'«inferno» di Paestum. O incontravano altre avventure. Ma da quelle vedute tardo-settecentesche non traspare mai un sentimento di paura per luoghi selvaggi o il senso drammatico della desolazione. Ci trasmettono piuttosto un senso di libera e felice curiosità, il senso di uno «stato nascente» dello spirito, animato dalla consapevolezza della nobiltà del conoscere.

A questo genere di artisti appartiene Jean Houel (Rouen, 1735 - Parigi, 1813) che deve considerarsi anzi uno dei protagonisti esemplari del vedutismo itinerante. È probabile che sin dagli inizi la sua vocazione di paesista si precisasse in quella direzione se, quando nel 1768 il Marchese di Marigny gli ottenne un posto all'Accademia di Francia a Roma con la qualifica di «pittore di paesaggio», fu subito raccomandato dal Duca di Choiseul al Cavaliere d'Havrincourt perché lo prendesse come compagno nel viaggio che stava per intraprendere a Napoli e in Sicilia.

Houel fu così uno dei primi artisti francesi a scoprire i resti delle antichità ancora visibili in Sicilia. Tornato a Parigi da questo suo primo viaggio nel 1772, espose, con grande successo, numerose vedute siciliane al Salon del '75. Ma quel viaggio gli aveva acceso l'immaginazione e la curiosità che il pubblico francese dimostrava in quel momento per la Sicilia gli fece considerare l'opportunità di tornare nell'isola per compiere un lavoro di esplorazione e di documentazione più lungo ed esauriente. L'intervento di Watelet presso il Conte d'Angivilliers gli permise di ottenere una gratifica reale per un viaggio e un soggiorno in Sicilia, a Lipari e a Malta, che durò ben quattro anni dal 1776 al 1779. Al ritorno si adoperò in tutti i modi per finanziare la pubblicazione dei quattro volumi del *Voyage Pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari...*, che usciranno fra il 1781 e il 1786. Si aiutò mettendo in vendita i disegni fatti durante quel soggiorno: quaranta furono acquistati dal Re e il resto, più di cinquecento, da Caterina II di Russia. Questi ultimi sono ancora conservati all'Ermitage di Leningrado.

Come scrive Leonardo Sciascia, quel lungo soggiorno fu per Houel una grande e bella avventura

«vissuta con cordialità e simpatia, nella Sicilia anni Settanta del Diciottesimo secolo. La Sicilia oscura e insicura del Marchese di Villabianca, dei diari del Villabianca; ma per questo francese di Rouen luminosa, piena di vitalità e di bellezza».

Giuliano Briganti